REGIONE LAZIO
MiBAC Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti
Comune di Salisano Assessorato alla Cultura
m a s Museo Archeologico Salisano

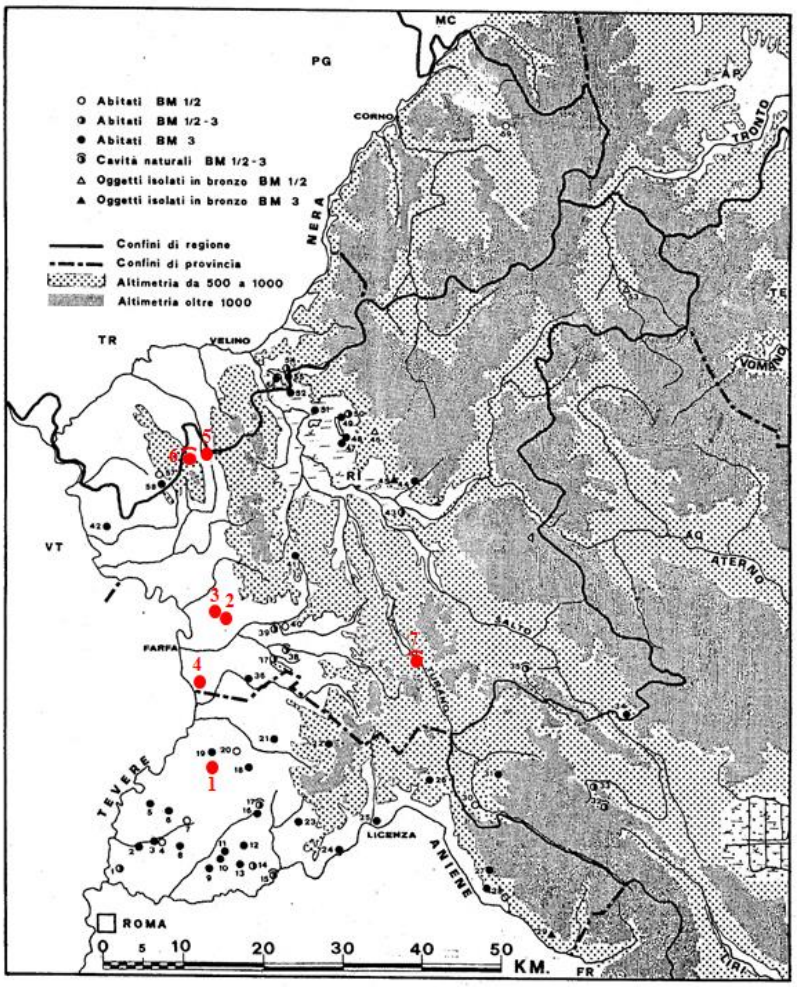
NUOVI MATERIALI PREISTORICI DA COMPLESSI IN GROTTA DEL TERRITORIO SABINO

Fortunate circostanze hanno determinato la ripresa degli studi di archeologia preistorica nel territorio sabino: da un lato le ricerche sul campo del Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio, dall'altro le specifiche esigenze di conoscenza, gestione, tutela e documentazione dei materiali e dei complessi archeologici della Soprintendenza, le richieste di accessibilità ai reperti archeologici da parte di ricercatori e studiosi e infine la volontà di conservazione, valorizzazione e fruizione delle collezioni e delle aree archeologiche da parte degli enti locali[1].

Ha preso forma così l'idea di ampliare un progetto di ricerca, documentazione e studio che aveva dato risultati già nel 1991, estendendo l'area di riferimento al territorio tra Tevere, Aniene e Nera.

L'esiguo numero di nuovi complessi scoperti nell'ultimo ventennio (●)[2] non comporta lunghi tempi per l'organizzazione e gestione dei dati, che riprende l'impostazione e la metodologia della pubblicazione *Materiali protostorici dalla Sabina tiberina*[3].

L'inaugurazione del Museo Civico Archeologico di Salisano, con la una sezione dedicata alla Preistoria e protostoria dei Monti Sabini e della valle del Farfa, offre l'opportunità di presentare la prima documentazione di alcuni reperti provenienti da 5 cavità naturali e da 2 contesti all'aperto che arricchiscono il quadro conoscitivo delle facies archeologiche di età neolitica, eneolitica e del bronzo del territorio sabino[4].



1. *Grotta Camorco* (Configni, RI)

La cavità, frequentata come rifugio durante la seconda guerra mondiale, presenta una struttura rocciosa frastagliata e complessa, di scomodo accesso per il salto di circa 3 m che separa l'ingresso, interessato da un accumulo terroso di oltre 1 m, dalla prima sala, con stalattite/stalagmite centrale. La grotta prosegue con altri piccoli ambienti e anfratti laterali accessibili attraverso strettoie e passaggi angusti.

L'inquadramento cronologico al Bronzo antico 2 "facies di Belverde-Mezzano", si basa essenzialmente sul confronto con reperti datati di altri contesti dell'area medio tirrenica. La classificazione tipologica delle forme ceramiche evidenza elementi identitari della facies presenti nell'area laziale[5].

La ricostruzione delle forme e delle decorazioni dei pochi frammenti di impasto raccolti, restituisce forme chiuse, vasi biconici con pareti decorate da fasci di solcature orizzontali e angolari oblique, talvolta convergenti in bugne poco rilevate, e forme aperte, scodelle ad orlo rientrante e con orlo a tesa distinto, decorato da fasci di solcature perpendicolari e da solcature concentriche sull'attacco interno con la vasca.

La grotta, che fa parte di un più ampio sistema di cavità e ripari sotto roccia, possiede caratteristiche topografiche, morfologiche e di accessibilità che rendono verosimile un utilizzo come luogo di culto legato alla sfera sacra e sepolcrale.

Il complesso orografico del Monte Cosce (m 1114) - San Pancrazio (m 1027), separato dai Monti Sabini dal corridoio fluviale e dalla linea dello spartiacque tra i due torrenti Laia, affluenti del Nera e del Tevere, rappresenta un'unità geomorfologica del paesaggio della Sabina tiberina che certamente ebbe un ruolo importante in epoca preistorica, per la sua altimetria e la sua posizione di osservazione e di controllo del territorio alla sinistra del Tevere[6].

2. *I Pauri* (Configni, RI), 3. *Colli Oti* (Collevecchio, RI)

La scoperta di due asce piatte di rame riveste notevole interesse sia per la rarità e peculiarità dei manufatti, sia perché aggiunge due tasselli alle scarne conoscenze del popolamento sabino di età eneolitica. L'area registra infatti rade presenze di oggetti isolati molto distanti l'uno dall'altro, che per ora non permettono di riconoscere un quadro insediativo riferibile all'età del rame.

Il primo ritrovamento è avvenuto sulle propaggini collinari nord-occidentali dei Monti Sabini, nell'area sommitale di un piccolo dosso con fianchi scoscesi, di forma allungata da Est verso Ovest, ricoperto da bosco, delimitato a Sud dal Torrente Laia di Configni e a Nord da un suo fosso tributario, ricadenti nel bacino idrografico del Nera.
L'ascia è attribuibile al Tipo Tolfa[7].

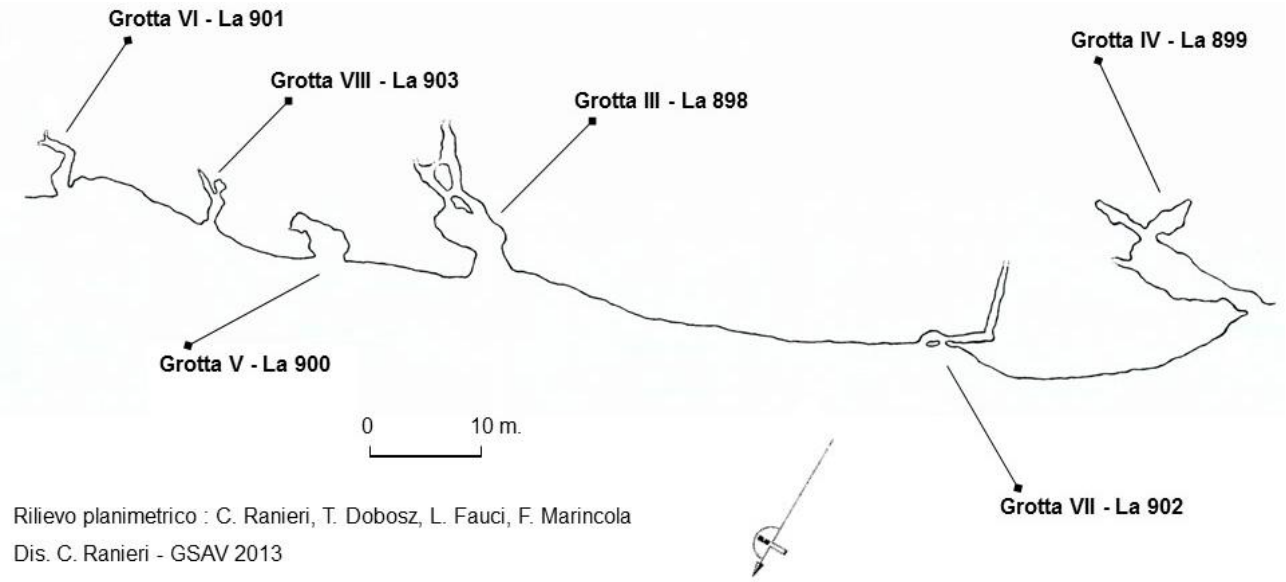
Il secondo ritrovamento è avvenuto sulla sommità di una modesta lingua allungata in senso nord-ovest/sud-est, sporgente dal versante meridionale dell'ampio pianoro di Colli Oti, che si affaccia direttamente sul Tevere ed è delimitata da pendii in lieve pendenza[8], e rientra nel Tipo Chiusi var. C[9].

Poiché i due siti non hanno restituito altri reperti di età eneolitica, si potrebbe ipotizzare, in via del tutto preliminare e in attesa di più approfondite indagini, una frequentazione legata ad attività di taglio e lavorazione del legno oppure a scopo sepolcrale, atteso che le evidenti tracce d'uso visibili sul secondo esemplare non escludono un suo utilizzo in ambito funerario[10].

4. *Grotta Scura* (Castelnuovo di Farfa, RI)

Il 4 settembre 2003 Vito Montrone del Gruppo Speleologico "F. Orofino" di Montopoli Sabina e Cristiano Ranieri hanno recuperato un grande frammento di vaso a collo distinto con ansa a maniglia, individuato nel corso di precedenti esplorazioni, che da tempo era rimasto esposto, ad una quota elevata e quasi inaccessibile, a ridosso della parete della grotta, a rischio di caduta e trafugamento. Nella stessa occasione fu rinvenuto un frammento di ciotola carenata decorata da file di cerchielli impressi[11]. Entrambi i reperti sono ascrivibili alla fase appenninica della media età del bronzo.

5. *Costone Battifratta* (Poggio Nativo, RI)



Durante i lavori di rilevamento del costone travertinoso nel quale si aprono numerose cavità naturali già censite nel Catasto del del Lazio[12], il Gruppo Speleo Archeologico Vespertilio ha raccolto in superficie, nella *Grotta III*, alcuni frammenti ceramici d'impasto attribuibili all'Eneolitico / Bronzo antico. I nuovi dati avvalorano l'ipotesi che l'area e il periodo di frequentazione del complesso rupestre siano ben più vasti di quanto evidenziato finora dagli scavi Naldini Segre e Biddittu dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana del 1984 e 1987.

6. *Grotta Pila* (Poggio Moiano, RI)

Nel 1996 lo stesso Gruppo Speleologico, nel corso di un sopralluogo con i funzionari della Soprintendenza Archeologica per il Lazio, ha recuperato importanti materiali ceramici, di industria litica e osso riferibili all'Eneolitico recente e alla fase iniziale della media età del bronzo, che costituiscono la prima prova documentale della sequenza di frequentazione della cavità.

7. *Risorgenza Janara* (Ascrea, RI)

L'esplorazione della risorgiva, localizzata sul Fosso Valloppio, nella media valle del Turano, alle pendici del Monte Navegna, condotta nel 2015, ha rivelato inedite tracce dell'età del bronzo e di età romana.

Il medesimo Gruppo ha indagato inoltre la *Risorgenza delle Venelle* (Monteleone Sabino, RI) e la *Risorgenza di Cerdomare* (Poggio Moiano, RI).

La connotazione di sorgente naturale sotterranea e la continuità nel tempo di frequentazione di numerosi dei complessi sopra menzionati, dalla preistoria all'età romana, inducono a ritenere che quei luoghi, per la loro posizione, siano stati sede di pratiche religiose legate a culti e riti associati all'acqua, elemento che, nella sua duplice valenza di abbondanza e scarsità, ha rivestito un ruolo fondamentale in tutte le società agricolo-pastorali del mondo antico.

Giorgio Filippi

[1] Il 28 settembre 2014, in occasione di una giornata del FAI a Vescovìo in Sabina, venivano sottoposti ad Alessandro Betori ed al sottoscritto un'ascia di rame rinvenuta nel territorio di Configni ed alcuni frammenti d'impasto raccolti nella Grotta di Camorco, sulle pendici di Monte Cosce, dal Sig. Massimo Placidi, che provvedeva poi a depositarli nell'Antiquarium comunale di Configni. Nella stessa circostanza Cristiano Ranieri del Gruppo Archeo Speleologico Vespertilio mi informava di materiale di età preistorica da lui rinvenuto, nel corso di esplorazioni e rilevamenti, in altre cavità naturali del territorio sabino, nuove o già conosciute: Grotta Scura, Battifratta, Grotta Pila, Risorgenza Janara e Risorgenza delle Venelle, ora depositati nel Museo civico archeologico di Salisano.
Sulle nuove scoperte ho tenuto una conferenza a Configni il 31-5-2015. Lo stesso argomento è stato poi presentato all'incontro *Speleologia e archeologia in Sabina. Aggiornamenti e prospettive di ricerca*, Poggio Mirteto 13 giugno 2015. Alcuni dati sono stati nuovamente presi in considerazione da G. FILIPPI, E. PAOLINI, *Fasi e aspetti del popolamento dal Neo-eneolitico al Bronzo finale nel territorio della Sabina tiberina compreso tra il Fiora e il Farfa*, alla *Giornata di studi "Nerola dalle torri del castello: luci sull'archeologia del territorio"*, tenutasi a Nerola il 18 aprile 2018, e da G. FILIPPI, [poster] *Grotta di Camorco (Configni, RI)*, all'Incontro di studio "Siti chiave tra antico e inizi medio Bronzo nel Lazio e in Campania. Nuovi dati e nuove date", svoltosi all'Università di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici il 28 giugno 2018.
[2] G. FILIPPI, A. GUIDI, *Popolamento del territorio sabino*, in *L'età del bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Congresso (Viareggio 26-30 ottobre 1989), *Rassegna di Archeologia* 10, 1991-92, pp. 714-716.
I complessi archeologici scoperti dopo il 1991 sono: **1. Colle del Peschio** (*Repertorio dei siti protostorici del Lazio*, Roma 1996); **2-3. Volpignano nn. 130-131** ("Progetto Galantina" 2000-2003, in *Lazio e Sabina*, II, 2003); **4. ASI** ("Nuovo Polo Industriale della Sabina" 2009, in *Lazio e Sabina*, VII, 2010); **5-6. I Pauri, Grotta di Camorco** (G. Filippi *conferenza cit*., 2015); **7. Risorgenza Janara**, (G. FILIPPI, C. RANIERI comunicazione al 12° Incontro di studi *Lazio e Sabina*, 2015).
[3] G. FILIPPI, M. PACCIARELLI, *Materiali protostorici dalla Sabina tiberina*, Magliano Sabina 1991. Ringrazio i colleghi che mi hanno fornito i disegni dei materiali da loro editi provenienti dal suddetto comprensorio, in particolare Giovanni Carboni, Andrea Cardarelli, Francesco di Gennaro, Alessandro Guidi, Zaccaria Mari e Marco Pacciarelli.
[4] In questa sede si fornisce un inquadramento cronologico preliminare dei reperti, in base al confronto con le sequenze crono-tipologiche note nell'area medio-tirrenica.
[5] M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000, pp. 21-24. Per il passaggio tra Bronzo Antico e Bronzo medio nella nostra area: A. GUIDI, *Modelli di occupazione del territorio tra l'Eneolitico e la prima età del ferro nella media valle del Tevere*, in H. PATTERSON (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, London 2004, pp. 37-43.
[6] Sulle propaggini occidentali del massiccio sono posti i due siti di Le Cese (m. 470) e S. Salvatore (m. 320) (Calvi dell'Umbria, TR), che hanno restituito rispettivamente materiali della fase iniziale e avanzata del Bronzo medio (FILIPPI, PACCIARELLI, *Materiali* cit., pp. 11-14).
[7] G. CARANCINI, *Primi sviluppi della metallurgia nell'area medio-tirrenica nel quadro della protostoria peninsulare*, in *Vulcano a Mezzano. Insediamento e produzioni artigianali nella media valle del Fiora nell'età del bronzo*, Valentano 1993, pp. 125-154: 128 n. 12, 129 fig. 2, 12.
[8] L'ascia è stata donata dal Sig. Sergio Narduzzi di Stimigliano al Museo civico archeologico di Collevecchio, in corso di allestimento in una sede provvisoria nella frazione di Cicignano. L'area archeologica, entrata nella letteratura con la denominazione di "Grotta dei Frati", è nota per i resti di strutture murarie di età romana e per la scoperta nel 1915 di un ritratto femminile marmoreo identificato con *Tranquillina* oggi conservato al Museo Nazionale Romano: cfr. documenti nell'Archivio storico del Museo di Villa Giulia; G. BENDINELLI, *Poggio Sommavilla (frazione del Comune di Collevecchio in Sabina) - Testa marmorea di giovane donna probabilmente ritratto, rinvenuta a non molta distanza dall'abitato*, in *NotSc* 1916, pp. 281-284.
[9] CARANCINI *cit.*, pp. 128 n. 10, 129 fig. 2, 10 c.
[10] Tracce di un sepolcreto eneolitico erano emerse nell'area più interna del territorio della Sabina tiberina, al confine con l'Umbria: G. A. COLINI, *Tomba eneolitica scoperta in località Cerreta nel Comune di Stroncone*, in *BPI* XXXVII, 1911, pp. 63-71; cfr. M. C. DE ANGELIS, *La struttura tombale di Casanuova di S. Biagio della Valle (Marsciano, Perugia)*, in *Rivista di scienze preistoriche* XLVII, 1995-96, pp. 397-410.
[11] Sulla decorazione appenninica vedi I. MACCHIAROLA, *La ceramica appenninica decorata*, Roma 1987; A. DEPALMAS, F. DI GENNARO, *Il linguaggio della decorazione appenninica*, in *Preistoria e protostoria in Etruria, Atti del sesto incontro di studi* (Pitigliano-Valentano 13-15 settembre 2002), Milano 2002, pp. 155-163.
[12] L. NIZI, *Aggiornamento dell'elenco catastale delle grotte del Lazio*, in *Notiziario del Circolo Speleologico Romano*, Giugno-Dicembre 1981, 1-2, pp. 73-74.